

IL CARRETTIERE DI SAMPERI

La moderna edizione Enna

Mario Messina, fondatore della biblioteca Hennaion e coautore con Paolo Di Marco dei libri 'Carlo III Rosso, Barone di Cerami e i suoi anni' e 'Felicia e Carmela si raccontano', ha pubblicato il pregevole libro "IL CARRETTIERE DI SAMPERI" con il quale ha voluto ricordare il -carrettiere poeta-.

Dopo il carrettiere Alfio, che uccide per amore compare Turiddu, un altro carrettiere, però di indole buona, torna ad occupare la scena letteraria italiana.

Essendo io figlio di un piccolo commerciante-carrettiere mi sono incuriosito e, benché con grande sforzo per via degli occhi invecchiati, mi sono tuffato nella lettura divorando il libro in pochi giorni.

Ma questo non perché il libro parla del mestiere di mio padre, -Il più antico e il più bello tra quelli siciliani-, ma perché l'Autore ha scritto l'epopea di un'epoca meravigliosa, soppiantata dalla civiltà dei consumi con grande rammarico di Pasolini che se ne fece una ragione.

Il libro di Mario Messina si può ascrivere alla corrente dei minimalisti di Carver, di Angelo Petyx che, raccontando la storia degli ultimi, descrivono un'epoca. Il carrettiere di Samperi è anche un libro di antropologia perché ci fa conoscere usi, costumi, linguaggi, di una società autarchica che viveva di poco, che produceva tutto quello che consumava e che aveva bisogno di poche cose da comprare che non potevano essere prodotti in loco.

Certo era duro vivere quella condizione ma la famiglia patriarcale era più unita, l'uomo viveva a contatto diretto della natura che non subiva il grande inquinamento di oggi che avvelena tutti e produce tumori e pandemie. E' da dire che anche allora le pandemie mietevano vite umane, ma l'uomo non dipendeva dall'attuale catena di montaggio che rende tutti schiavi. Basta che si ferma un anello della catena e tutto si blocca.

Le famiglie durante l'estate si mettevano 'la mancia' in casa e potevano affrontare l'inverno senza problemi. I giovani si chiederanno cos'è 'la mancia'. Praticamente le famiglie si rifornivano di frumento, di vino, di olio, di conserve e di tanto altro per cui erano autosufficienti.

Oggi si compra tutto alla giornata e basta uno sciopero di camionisti per svuotare i mercati e mettere in crisi un popolo.

Il carrettiere Francesco Sciotto era figlio d'arte e appartenente, come tanti, a una famiglia con tanta prole. Non può andare a scuola e intraprende il lavoro del padre. Vive a San Pier Niceto, ma si trasferisce a Castrogiovanni per trovarvi lavoro, seguendo la leggenda della venerata Maria Santissima della visitazione, la cui immagine è stata trovata in una cassa nel mare di Messina,

dove operò alcuni miracoli e poi restituita agli abitanti di Castrogiovanni che l'avevano acquistata a Venezia.

Il narratore descrive il viaggio di Francesco da Samperi a Castrogiovanni, facendoci rivivere un territorio con strade terribili da attraversare e con paesaggi che ci riportano al trasferimento del Principe di Salina da Palermo a Santa Margherita di Belice. Era come andare in un altro mondo con tappe che duravano giornate intere e con soste nei vari fondaci della zona. E in questa fatica anche gli animali diventano protagonisti di quel mondo arcaico.

Il mulo Nuzzu, la mula Mirrina, la giumenta Barnissa, sono personaggi viventi, parte integrante delle famiglie. Quando muore un mulo, scrive il poeta di Niscemi Mario Gori, si porta dietro una casa. So benissimo che la morte del mulo per una famiglia di contadini o di carrettieri era una grande tragedia economica e anche affettiva.

L'arrivo a Castrogiovanni segna la nuova vita di Francesco Sciotto: avviene l'incontro con il feudo, stringe amicizie importanti che segneranno il destino della sua vita, trova tanto lavoro che gli consente di costruirsi la sua vita. Il nobile Terresena, alle dipendenze del quale lavorerà, gli dà una casa che poi Francesco la riscatta e la ristruttura per potervi portare la sua amata Rosa che può sposare grazie ai suoi guadagni e formare una nuova famiglia. Interessante la descrizione del rapporto amoroso tra Francesco e Rosa. Un rapporto tipico di quel tempo in cui l'amore si viveva a distanza e i sentimenti non si dovevano manifestare se non dopo la consacrazione del matrimonio.

Chissà se forse era più bello allora.

Francesco, che è analfabeta, continua a coltivare la sua vena poetica e detta i suoi versi all'amico Luigino. E, grazie a questo amico, Francesco ci ha potuto lasciare alcune silloge poetiche molto importanti che ci parlano di cultura, di religione, delle problematiche sociali quali la mancanza di acqua che affliggevano la comunità di Castrogiovanni.

E appunto su queste tematiche sociali si sofferma la pregevole prefazione del Senatore Michele Lauria che, parla degli ultimi... "il suo mondo non è quello del Gattopardo nè dei Florio, ma quello delle umili e semplici esistenze che la storia non la fanno, la subiscono". Con poche pennellate, illumina il senso di questo libro.

Significativa la bella copertina di Rita Fulco che impreziosisce l'opera.

I libri, che in maniera rocambolesca e fortuita, sono venuti nelle mani di Mario Messina sono:

Versi siciliani sulla privazione dell'acqua a Castrogiovanni;

Versi siciliani sopra i quattro professionisti: i Poeti, i Pittori, gli Scultori, i Musicanti;

Lode alla missione dei padri Liguorini a Calascibetta;

La situazione dell'ospedale Umberto I di Castrogiovanni.

Come si vede dai titoli di questi libri il nostro poeta divenne voce critica dei malanni di quel tempo e suggerì soluzioni che poi trovarono pratica attuazione. L'Autore, nel descrivere la vita del carrettiere, dialoga con lui e usa il linguaggio bello e colorito di Samperi perché Francesco Sciotto volle restare attaccato alle proprie radici non dimenticando la parlata del suo paese di origine.

La narrazione va avanti fino all'avvio del figlio allo stesso lavoro e alla morte del poeta e qualche volta assume toni cronacistici (sic). Ma questo è comprensibile quando ci si trova davanti a un materiale incerto che bisogna integrare con un grande lavoro di fantasia che, all'Autore, non è mancata.

Il gomitolo del poeta ha avuto tanti nodi positivi di una vita comune a tanti lavoratori di quel tempo che vivevano la durezza del lavoro ma potevano gustare la bellezza di una vita arcaica il cui nucleo principale era la famiglia, e quindi la terra, e la bellezza di una natura incontaminata che il nostro Autore ci fa gustare con pennellate veramente da grande pittore portandoci in un paradiso perduto:

“Uomini affaticati e possenti donne si destreggiavano in diverse faccende, ignari dell'inestimabile contributo che stavano dando al ciclo della vita. E poi ancora cani, gatti, galline, pavoni e anche conigli chiusi dentro la gabbia, ai lati delle casette, completavano il quadro d'insieme abbaiando, miagolando, becchettando, ingenui musicisti del concerto della natura. Anche gli scintillanti pascoli vestiti di sole, venivano mutilati da mucche, pecore e capre. Le sottili note dei passeri e il verso mozzato delle giumente, nel loro sapiente contrasto, facevano da sottofondo a quella sinfonia di operosa spensieratezza. Il sole ardente, il profumo delle zagare, la vivacità dei colori cantavano la bellezza di quell'eden magico che Adamo ed Eva avrebbero scelto come loro casa”.

Basta questo meraviglioso quadro della natura, regno del Dio Pan, per dare dignità di opera letteraria al libro di Mario Messina, che, tra l'altro, è privo di refusi e con una veste tipografica perfetta.

Devo dire che non mi faccio mai incantare delle classifiche dei libri più venduti e vado spigolando nelle periferie della recente letteratura per trovare veri capolavori che, col tempo, sicuramente troveranno lo spazio che loro compete.

Scriva Antonio Russello: è destino delle grandi opere di perdersi sì, ma il cielo le salva e le fa arrivare in porto.

Agrigento, li 19.7.2022

Gaspere Agnello